La ricetta italiana

E' necessaria una "ricetta italiana" che faccia dell'efficienza energetica il perno delle politiche di ripresa economica. Se l'Italia vorrà dar seguito a quanto sostenuto nella Strategia Energetica Nazionale circa la priorità da accordare all'efficienza energetica, se vorrà chiudere la brutta pagina delle sovraincentivazioni delle fonti rinnovabili elettriche a scapito del sistema paese e, soprattutto, se sarà in grado di valorizzare la tradizionale capacità delle proprie imprese di innovare i processi produttivi attraverso tecnologie efficienti, la svolta che proponiamo può divenire la ricetta da portare in sede comunitaria per la definizione di nuove politiche energetico-ambientali per il 2030. Infatti, gli obiettivi 2020-2030 così come formulati oggi, in particolare quelli di efficienza energetica basati solo sulla riduzione dei consumi, sono inutili e fuorvianti.

Gli Amici della Terra propongono di adottare un indicatore che possa esprimere il miglioramento di efficienza energetica in modo collegato alla crescita della competitività del Paese. L'intensità energetica, che esprime il rapporto tra una unità di ricchezza o produzione e la quantità di energia necessaria per realizzarla, è un indicatore che consente, molto meglio dell'andamento dei consumi, di registrare l'effettivo miglioramento dell'efficienza energetica nelle attività di produzione o consumo.

In base a questa proposta, gli Amici della Terra ipotizzano che un obiettivo significativo al 2020 per l'Italia potrebbe essere quello di ridurre l'intensità energetica del 15% rispetto al 2010 e del 25% nel 2030. Ad esso andrebbero associati obiettivi settoriali (definiti attraverso specifici indicatori) di miglioramento dell'efficienza energetica nei diversi settori di consumo finale dell'energia.

Il Governo deve prendere atto che un solido rilancio dell'economia italiana passerà attraverso investimenti di miglioramento dell'efficienza energetica nei processi produttivi in chiave di crescita della competitività. **Assumere la riduzione dell'intensità energetica come principale obiettivo** costituisce la premessa per un'effettiva integrazione delle politiche ambientali con le politiche industriali. Ciò non sarebbe in contrasto con la direttiva 2012/27/UE che, in base all'articolo 3, consente agli stati membri di stabilire un obiettivo 2020 di efficienza energetica formulato in termini di intensità energetica e non solo di riduzione dei consumi. Costituirebbe, invece, una opportunità di rilancio di politiche europee meno velleitarie e più efficaci.

Sommario

Stato di attuazione del 20-20-20 in Italia al 2014 3

La riduzione di gas serra 5

La crescita delle fonti rinnovabili 6

Il calo dei consumi di energia 7

La programmazione italiana per gli obiettivi 2020 è superata 10

I nuovi obiettivi 2030 UE 11

La proposta degli Amici della Terra per gli obiettivi 2030 12

Le proposte degli Amici della Terra per le nuove politiche di efficienza energetica 13

1) Un nuovo obiettivo per coniugare efficienza energetica e competitività 14

2) Obiettivi settoriali di crescita dell'efficienza energetica 15

3) Proposte per il settore residenziale 17

4) Proposte per il settore trasporti 17

5) Più efficienza energetica nella politica industriale 18

6) Superare la tariffa progressiva che penalizza gli usi efficienti del vettore elettrico 18

7) Rendere operativo il potenziale dei contatori "intelligenti" 19

8) Mantenere il ruolo e le risorse per il teleriscaldamento 19

Stato di attuazione del 20-20-20 in Italia al 2014

Nella seconda metà del 2014 sono stati definiti i principali strumenti di indirizzo per gli obiettivi 2020 delle politiche italiane di promozione dell'efficienza energetica, ed è stato definito il quadro 2030 per le future politiche dell'energia e del clima dell'Unione Europea.

- A livello nazionale, nel mese di luglio, è stato approvato il nuovo Piano di azione per l'efficienza energetica (PAEE 2014), e ad agosto è stato pubblicato il Dlgs. n. 102/2014 di recepimento della direttiva 2012/27/UE per la promozione dell'efficienza energetica.
- A livello europeo, con le conclusioni adottate dal Consiglio europeo del 24 ottobre sono stati definiti i nuovi obiettivi 2030 delle politiche energetico-ambientali: riduzione dei gas climalteranti, incremento delle fonti rinnovabili e miglioramento dell'efficienza energetica.

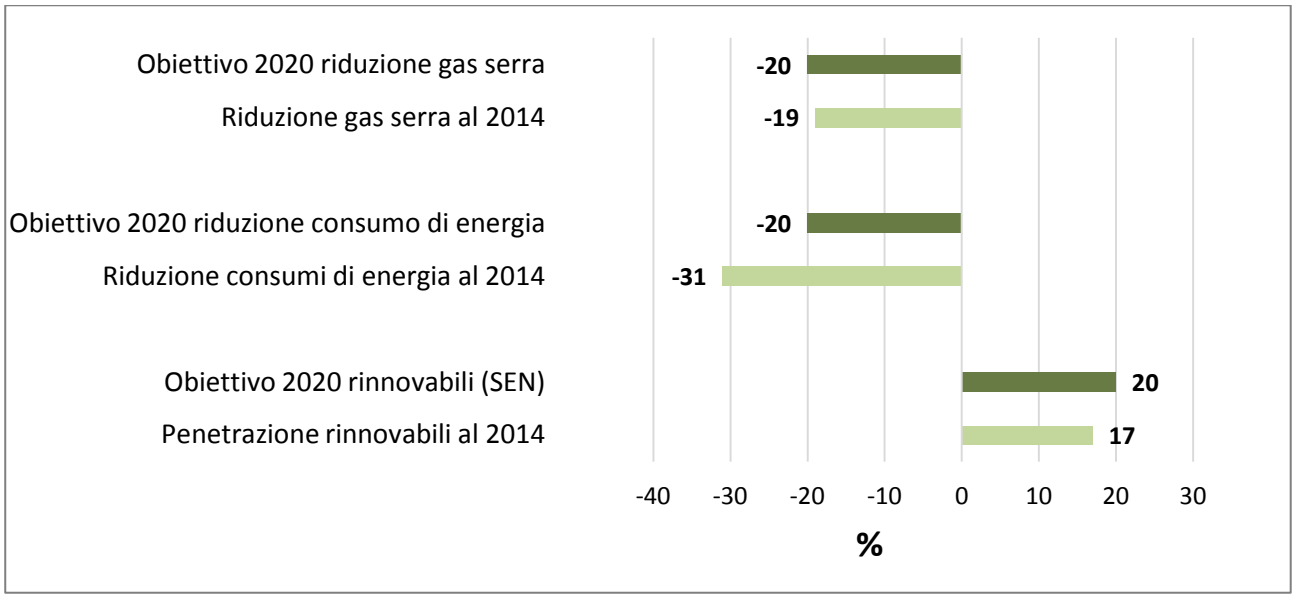
Per valutare l'adeguatezza di queste scelte è necessario fare una verifica dello stato di attuazione nel conseguimento dei tre obiettivi 2020 di politica energetico-ambientale in Italia. Si è ritenuto opportuno, anche in mancanza di un quadro completo di dati ufficiali, stimare i principali indicatori per gli anni 2013 e 2014.

Il 2014 fa registrare, per l'Italia, una ulteriore forte accelerazione verso e oltre gli obiettivi delle politiche energetico-ambientali UE: riduzione dei gas serra, diffusione delle fonti rinnovabili e miglioramento dell'efficienza energetica. I dati 2013 e le stime 2014 degli indicatori utilizzati per formulare i tre obiettivi, fanno apparire come raggiunti o molto vicini per l'Italia gli obiettivi al 2020 fissati dalle politiche UE per la riduzione dei gas serra e le rinnovabili. Nel caso dell'efficienza energetica, l'obiettivo al 2020 è già stato raggiunto e superato nel corso del 2014. In particolare:

- nel 2014 le emissioni di gas serra in Italia sono diminuite di circa il 19% rispetto al 1990 in relazione ad un obiettivo generale per l'UE del 20% per il 2020;
- la penetrazione delle fonti rinnovabili nei consumi finali di energia in Italia raggiunge nel 2014 circa il 17%, conseguendo l'obiettivo obbligatorio al 2020 fissato dall'UE al 17%, e portato al 20% dalla SEN;
- nel 2014 il consumo di energia primaria (utilizzato come indicatore per l'efficienza energetica) segnerà una riduzione di circa il 31% (superiore a quella del 20% fissata come obiettivo 2020 dalla UE) rispetto ai consumi previsti dallo scenario riferimento indicato dalla UE.

Nel 2014, in Italia, i dati disponibili e le stime sull'andamento degli indicatori scelti dall'UE per valutare il conseguimento dei tre obiettivi mostrano la situazione sintetizzata nella Figura 1.

Figura 1. stato di attuazione del 20-20-20 in Italia al 2014



Fonte: elaborazione e stime Amici della Terra Italia su dati Eurostat, MSE, Terna.

Nell'esaminare questi dati deve essere evidenziato che i tre obiettivi 2020 non sono formulati in modo coordinato e adeguato; per l'efficienza energetica si fa riferimento al consumo di energia primaria, mentre per le fonti rinnovabili si fa riferimento ai consumi finali di energia. In particolare quello per l'efficienza energetica è formulato in termini di semplice consumo di energia; consumo che può ridursi per via della crisi economica anche indipendentemente dai miglioramenti nell'efficienza degli usi delle risorse energetiche, come sta accadendo in questi ultimi anni. Inoltre, mentre gli obiettivi di riduzione dei gas serra sono riferiti al livello storico del 1990, per la riduzione dei consumi di energia primaria, la direttiva 2012/27/UE si riferisce ad uno scenario di riferimento (Primes 2007) formulato prima della crisi economica. L'obiettivo 2020 UE per l'efficienza energetica risulta quindi doppiamente fuorviante.

L'analisi dei dati 2013 e 2014 e il contesto che li ha determinati avrebbe dovuto essere il punto di partenza per:

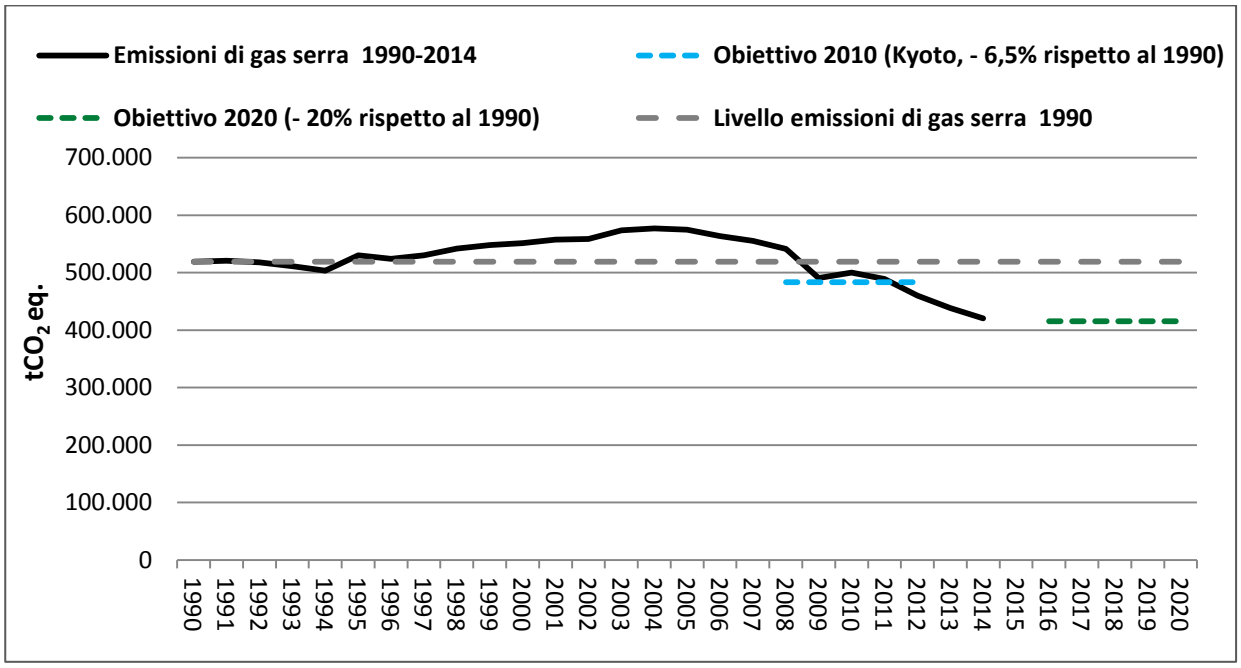
- impostare le nuove politiche italiane di efficienza energetica per il 2020,
- dare un contributo proattivo come Paese membro alla fase di impostazione delle future politiche energetico-ambientali dell'Unione Europea che hanno come prospettiva il 2030 e come base le prime decisioni assunte dal Consiglio europeo del 24 ottobre 2014.

In particolare, è necessario interrogarsi su quale sia stato il ruolo della crisi economica e di altri fattori rispetto a quello delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica, nell'importante riduzione di emissioni di gas serra registrata negli ultimi anni.

La riduzione di gas serra

L'obiettivo 2010 per l'Italia di riduzione dei gas serra (-6,5% rispetto al 1990 nella media dei valori 2008/2012) è stato conseguito con ritardo. Tuttavia, a partire dal 2011, si è verificato un salto nella diminuzione delle emissioni di gas serra che ha allineato il Paese con il target di Kyoto 2010. **Secondo i dati disponibili, nel 2013, il livello delle emissioni di gas serra in Italia aveva già raggiunto una diminuzione di circa il 16 % rispetto a livello del 1990 e si stima che tale riduzione giungerà al 19% nel 2014.**

Figura 2. Italia emissioni di gas climalteranti al 2014



Fonte: elaborazione e stime Amici della Terra Italia su dati Eurostat, ISPRA e AEA.

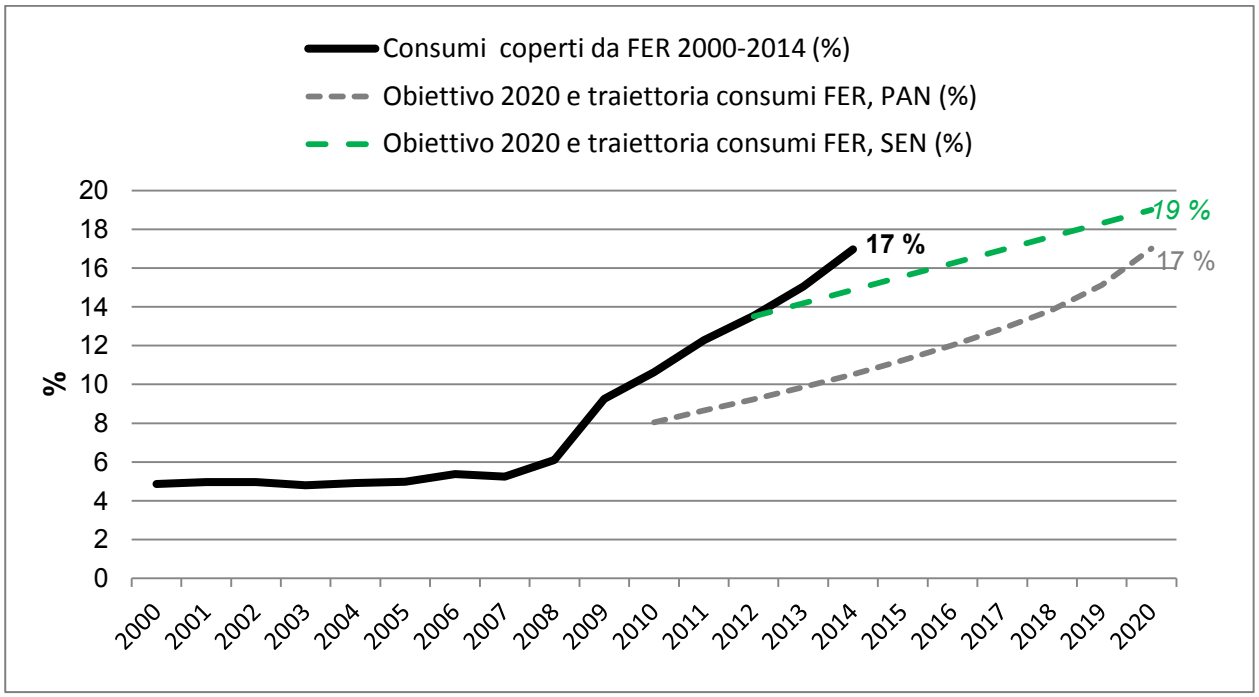
I dati settoriali (Eurostat e ISPRA) che servono ad identificare i fattori che hanno maggiormente contribuito alla riduzione delle emissioni di gas serra in Italia sono disponibili solo fino al 2012. Dunque, esaminando le emissioni totali di gas serra dal 2008 al 2012, osserviamo che hanno avuto una diminuzione di circa il 15% pari ad una riduzione di circa 81.000 kt di CO_2 eq. In questo periodo, più del 90% della riduzione di emissioni è dovuta a tre comparti di emissione: industrie energetiche (37%), trasporti (22%), e industria (31%). Sulla base del recente Progress Report del Governo Italiano e delle più recenti elaborazioni del GSE, è stato stimato che, nei quattro anni considerati, le emissioni evitate di CO_2 eq. imputabili alla crescita del consumo di fonti rinnovabili è pari a circa 13.600 kt, di cui 8.100 kt connesse allo sviluppo delle rinnovabili elettriche. Si può quindi affermare che, nel periodo considerato, **il 10% della riduzione di emissioni climalteranti è dovuta alla crescita delle rinnovabili elettriche** e che, complessivamente, l'aumento del consumo di fonti rinnovabili ha consentito il 16,7% della riduzione di gas serra. Considerato il peso delle

componenti non energetiche nella riduzione delle emissioni (6%) si può quindi affermare che, nel periodo 2008-2012, **circa il 77% della riduzione di emissioni climalteranti è dovuta al calo dei consumi di risorse energetiche**.

La crescita delle fonti rinnovabili

Nel 2014 verrà raggiunto con sei anni di anticipo l'obiettivo 2020 obbligatorio per le fonti rinnovabili, stabilito dalla direttiva 2009/28/CE nella misura del 17% per l'Italia. Nel 2013 la Strategia Energetica Nazionale (SEN) ha portato questo obiettivo al 19% entro il 2020. L'attuale trend di crescita delle rinnovabili ha già superato le previsioni della SEN e fa apparire come facilmente raggiungibile il nuovo obiettivo (vedi Fig. 3).

Figura 3. Crescita delle fonti rinnovabili



Fonte: elaborazione e stime Amici della Terra Italia su dati Eurostat, MSE, Terna e GSE.

Per le rinnovabili elettriche è già stato ampiamente superato il target 2020 formulato dal PAN nel 2010 (30%). Addirittura, nel corso del 2014, è stato raggiunto con sei anni di anticipo il nuovo obiettivo 2020 per rinnovabili elettriche indicato dalla SEN nel 2013 (36%). Per le rinnovabili termiche si stima che nel 2014 sia stato raggiunto il target 2020 formulato dal PAN nel 2010 (17%) e si avvicini il nuovo obiettivo 2020 indicato dalla SEN (20%). Nei trasporti, la crescita delle rinnovabili segue il trend previsto dal PAN e dalla SEN.

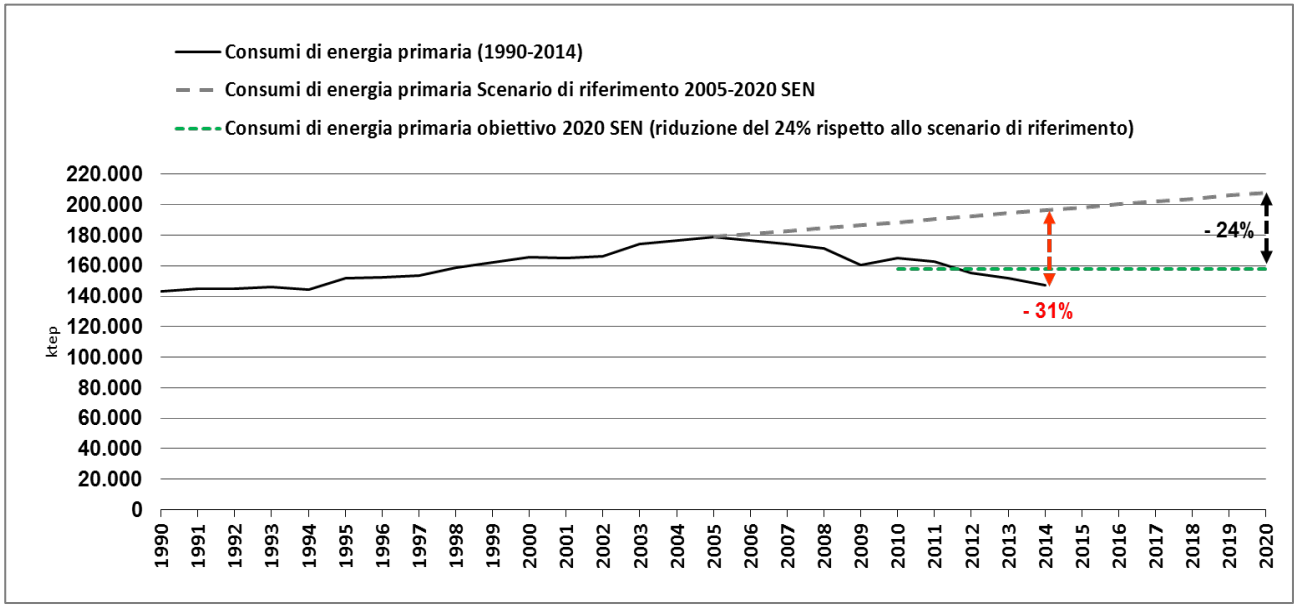
Nella forte crescita percentuale delle fonti rinnovabili si possono individuare tre fattori principali: la riduzione dei consumi di energia, l'espansione delle fonti rinnovabili elettriche e l'emersione dei consumi di rinnovabili termiche. Infatti:

- sia nel 2013 che nel 2014 si è avuta una riduzione del 3% annuo nella domanda di energia;
- come noto sotto la spinta della stagione degli incentivi la produzione delle rinnovabili elettriche è praticamente raddoppiata dal 2007 al 2014;
- le nuove statistiche per i consumi di energia termica da fonti rinnovabili stanno facendo emergere in modo rilevante consumi fino ad oggi non contabilizzati dalle statistiche energetiche, come quelli legati alle biomasse e alle pompe di calore.

Il calo dei consumi di energia

Nel 2014 i consumi di energia sono già molto al di sotto (-31%) del livello considerato come obiettivo di miglioramento di efficienza energetica per il 2020 dalla direttiva 2012/27/UE (-20%) e dalla SEN (-24%). Il consumo di energia primaria nel 2014 si avvicina molto al livello del 1990 con una riduzione del 18% circa in nove anni rispetto al livello massimo raggiunto nel 2005. Come abbiamo già sostenuto il consumo di energia non è un buon indicatore dell'efficienza energetica. Negli ultimi anni in particolare, il calo dei consumi dipende prevalentemente da effetti congiunturali e strutturali della crisi economica rispetto ai miglioramenti di efficienza energetica.

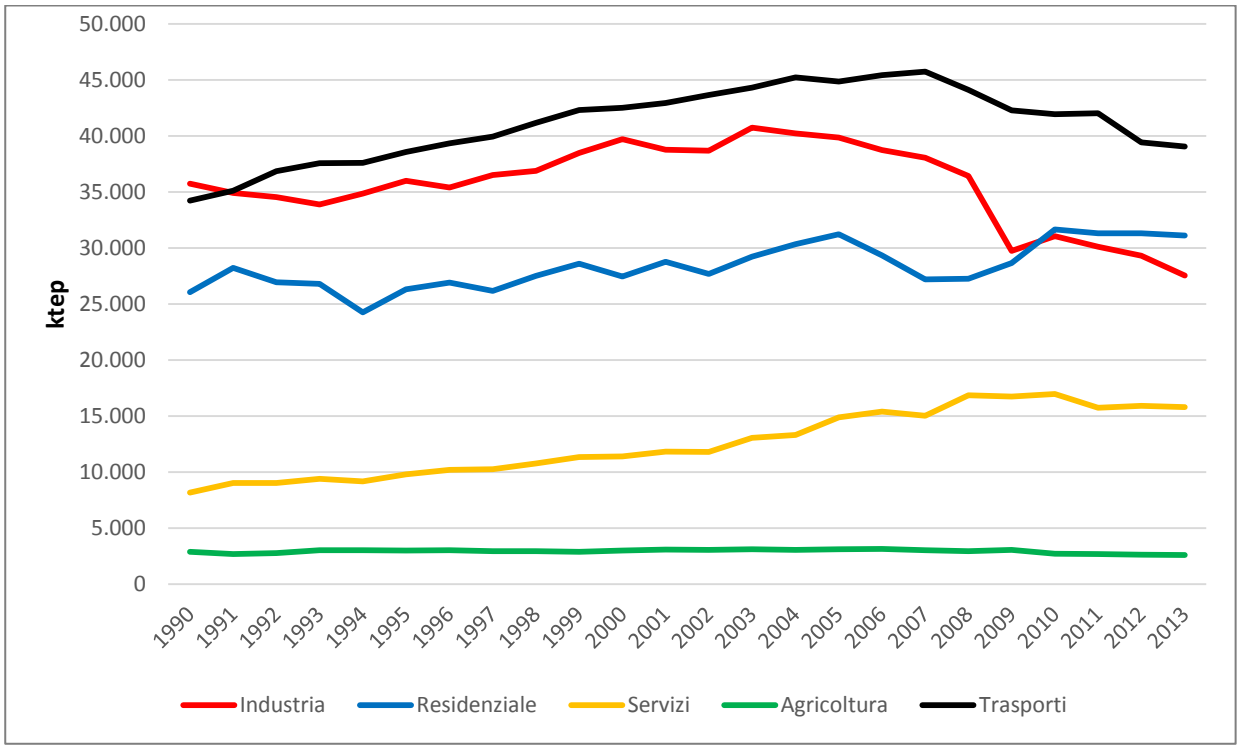
Figura 4. Il calo dei consumi di energia



Fonte: elaborazione e stime Amici della Terra Italia su dati Eurostat, MSE, Terna e AIEE.

Esaminare l'andamento dei consumi finali nei principali settori di uso dell'energia è determinante per comprendere quanto di questo calo di consumi sia dovuto al miglioramento dell'efficienza energetica e quanto agli effetti congiunturali e strutturali della crisi economica. Come si può vedere dalla Fig. 5 il consumo di energia dell'industria ha avuto una riduzione del 32% in dieci anni rispetto al livello massimo raggiunto nel 2003. Nel 1990 l'industria era il primo settore di consumo dell'energia (33%). Dopo 10 anni è diventato il terzo settore di consumo di energia (24%) dietro ai trasporti e al residenziale. Molto significativa anche la riduzione dei consumi di energia nel settore dei trasporti che, rispetto al livello massimo raggiunto nel 2007, ha avuto un calo del 14% circa. Invece, nel periodo considerato, sia i consumi del settore residenziale che quelli del terziario hanno avuto un trend di crescita sostanzialmente costante fino ad oggi. Da evidenziare che negli ultimi 4 anni i consumi del settore residenziale sono stabilmente superiori a quelli dell'industria.

Figura 5. Andamento dei consumi finali di energia nei settori (1990-2013)

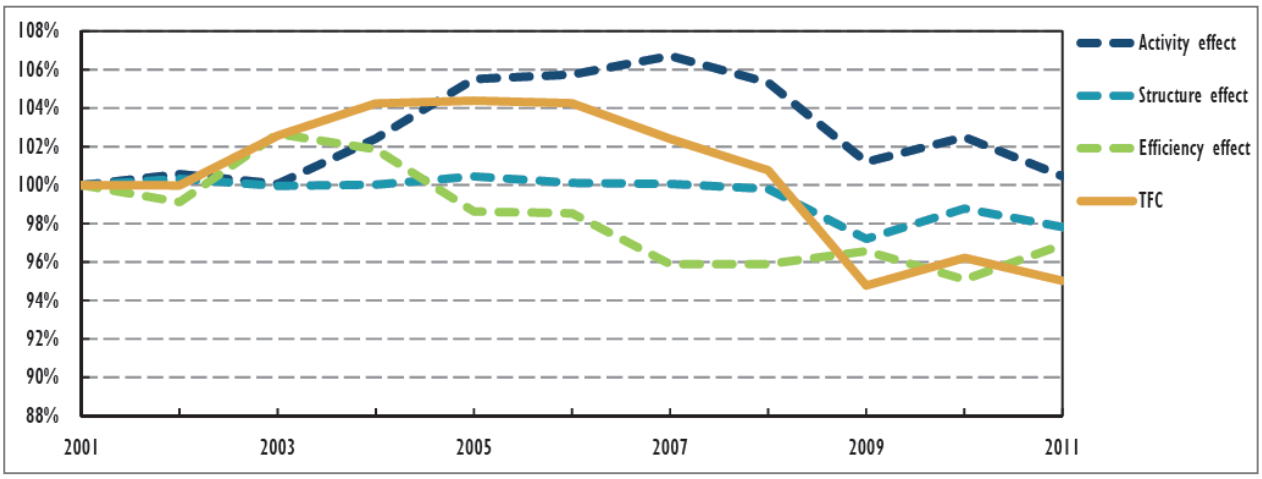


Fonte: elaborazione e stime Amici della Terra Italia su dati Eurostat e MSE.

Per conoscere il contributo del miglioramento dell'efficienza energetica al calo dei consumi di energia si può ricorrere alla metodologia dell'analisi di scomposizione adottata dall'Agenzia internazionale per l'energia (IEA) nei recenti Rapporti sul mercato dell'efficienza energetica. In particolare nell'ultimo Rapporto IEA "Energy Efficency Market Report 2014" (EEMR 2014) sono riportati i risultati di questa metodologia anche per l'Italia, riferiti al periodo 2001-2011. L'analisi considera come fattori che determinano l'andamento dei consumi di energia tre driver fondamentali: livello di attività, struttura dei processi di produzione e consumo e effetti

dell'efficienza energetica (vedi Fig. 6). Tale analisi consente di distinguere il ruolo e il peso degli effettivi miglioramenti di efficienza negli usi di energia da altri fattori, come gli effetti congiunturali e strutturali della crisi economica. Risulta evidente che dal 2004 al 2007 si è avuto un forte miglioramento dell'efficienza energetica che ha ridotto il trend dei consumi di energia. Negli anni dal 2007 al 2011, però, si è verificato un crollo dei consumi dipeso largamente dalla riduzione delle attività (linea blu in figura) e dagli effetti strutturali (linea azzurra) legati alla crisi economica. Nello stesso periodo l'efficienza energetica si è mantenuta a livello raggiunto nel 2007.

Figura 6. Analisi di decomposizione negli usi di energia in Italia (2001-2011)



Note: i valori sono indicizzati al 2001
Fonte: IEA, Energy Efficiency Market Report 2014.

Gli effetti congiunturali (livello delle attività) sono dovuti al calo della domanda di beni e servizi connesso alla crisi, con la conseguente riduzione dei consumi finali nei trasporti o nelle attività produttive. Gli effetti strutturali sono dovuti alla dismissione (o delocalizzazione) degli insediamenti produttivi del settore industriale in particolare quello energivoro.

Per ciò che riguarda gli effetti congiunturali, in caso ripresa economica, senza ulteriori investimenti nel miglioramento dell'efficienza energetica nei processi produttivi e di consumo, si rischia di avere una crescita dei consumi di energia ed emissioni e un allontanamento dagli obiettivi di politica energetico-ambientale. Nel caso di effetti strutturali, come la dismissione degli insediamenti industriali energivori, il livello generale dei consumi crescerà meno non per un miglioramento dell'efficienza energetica ma bensì per un impoverimento del tessuto produttivo.

Emerge quindi con chiarezza che negli ultimi anni un importante fattore nella performance delle politiche energetico-ambientali è stata la crisi economica.

Il persistere della crisi economica in Europa, e particolarmente in Italia, non permette più un approccio superficiale e ideologico alle politiche energetico-ambientali. Esse possono rappresentare realmente un'opportunità per uscire dalla crisi solo se si è in grado di investire su quelle più efficaci dopo un'accurata analisi costi e benefici. Ciò è ancora più vero in Italia dove si scontano anche gli errori compiuti nell'incentivazione delle rinnovabili elettriche; errori che oggi gravano sul prezzo dell'energia elettrica sia per la ripresa economica che per un'adeguata promozione degli usi efficienti del vettore elettrico.

Fuori dalla retorica della cosiddetta green economy, sono necessarie misure che consentano non solo alle piccole e medie imprese ma anche alla nostra industria manifatturiera, di recuperare competitività attraverso investimenti nella qualità ambientale e nell'efficienza energetica, sia dei processi produttivi che dei prodotti. La vera sfida di una politica ambientale avanzata non è chiudere o delocalizzare le produzioni difficili ma renderle ambientalmente sostenibili.

Ciò vale anche per l'Unione europea e per i negoziati internazionali sul clima. In questo contesto l'Italia avrebbe ancora l'opportunità di promuovere una svolta nell'impostazione delle politiche energetico-ambientali che attribuisca veramente un ruolo prioritario all'efficienza energetica rispetto alle altre linee di intervento.

Solo se il perseguimento degli obiettivi di efficienza energetica sarà correttamente impostato come obiettivo di crescita della competitività del tessuto produttivo e rilancio economico, potranno essere superate molte delle resistenze che oggi bloccano il negoziato a livello internazionale per la definizione di obiettivi condivisi a livello globale di riduzione delle emissioni climalteranti.

La programmazione italiana per gli obiettivi 2020 è superata

Come risulta evidente il Piano di azione per le fonti rinnovabili (PAN 2010) è ormai completamente superato sia nella stima dei potenziali delle diverse fonti rinnovabili che nelle previsioni di consumo ancora legate ai trend pre-crisi. La Strategia Energetica Nazionale (SEN 2013) indica linee generali condivisibili sul ruolo dell'efficienza energetica che però non hanno trovato un'adeguata attuazione. Inoltre è contraddittoria sul ruolo delle fonti rinnovabili perché da una parte critica l'eccesso di incentivazione accordato negli anni precedenti alle sole rinnovabili elettriche, dall'altra innalza l'obiettivo delle stesse rinnovabili elettriche dal 29% al 38%. Tale contraddizione si conferma nelle azioni di governo. Ad esempio, ad agosto 2014 viene varato il decreto spalma incentivi per gli impianti già realizzati, nell'ottobre successivo esponenti di governo annunciano altre risorse da destinare a nuovi impianti, sempre e solo di rinnovabili elettriche. Ciò avviene senza prendere atto del livello ormai raggiunto dalla produzione delle rinnovabili elettriche e, più

in generale, contraddicendo l'analisi sul potenziale di sviluppo delle rinnovabili termiche che, secondo la stessa SEN, dovrebbero avere un ruolo primario sia per il 2020 che per il 2030.

Il nuovo Piano di azione per l'efficienza energetica (PAEE 2014) e il Dlgs n. 102/2014 di recepimento della direttiva 2012/27/UE sono basati su un quadro conoscitivo superato e hanno stabilito per il 2020 obiettivi di riduzione del consumo già raggiunti nel 2013 e ampiamente superati nel 2014. Il quadro conoscitivo sulla base del quale è stato sviluppato il PAEE 2014 faceva inizialmente riferimento ai dati di consumo dell'energia per il 2011, solo nella versione finale si fa riferimento ai dati di consumo del 2012. Il PAEE 2014 manca, inoltre, di una adeguata valutazione di efficacia delle politiche di promozione dell'efficienza energetica basata sull'analisi dei fattori che hanno effettivamente determinato l'andamento dei consumi di energia nei diversi settori di utilizzo.

A nostro parere, nel 2014, l'Italia avrebbe potuto giocare un ruolo decisivo per definire un nuovo approccio delle politiche energetico-ambientali dell'Unione Europea. Sarebbe stato necessario far emergere il primato dell'efficienza come strumento per affrontare la crisi economica in modo efficace anche rispetto agli obiettivi di politica ambientale a partire da quelli di riduzione delle emissioni di gas serra. Gli elementi che rendevano possibile e auspicabile una svolta nelle politiche di efficienza energetica del Paese erano già evidenti nell'esperienza italiana:

- la SEN che sulla carta attribuisce all'efficienza energetica la priorità nelle politiche energetiche,
- il riconoscimento dell'errore compiuto con la sovraincentivazione delle FER elettriche,
- la necessità di impostare politiche di crescita fondate sull'aumento della competitività delle attività economiche, con il contributo di un uso più efficiente dell'energia.

Il PAEE e il processo di recepimento della direttiva 2012/27/UE sono state invece un'occasione persa per reimpostate la strategia di promozione dell'efficienza energetica in modo integrato con le politiche necessarie a superare la fase di crisi economica.

La necessità di uno strumento unico e coordinato per la programmazione dei diversi obiettivi delle politiche energetico-ambientali (Gas serra, efficienza energetica e rinnovabili), previsto anche dalle conclusioni del Consiglio UE del 24 ottobre 2014, potrebbe ancora essere l'occasione per l'Italia di sviluppare proattivamente un approccio innovativo.

I nuovi obiettivi 2030 UE

Il Consiglio europeo del 24 ottobre 2014 ha approvato i nuovi obiettivi di politica energetico-ambientale per il 2030:

- un obiettivo vincolante di riduzione delle emissioni di gas serra almeno del 40% rispetto al 1990,

- un obiettivo per la quota di rinnovabili fissato ad almeno il 27% nel 2030, vincolante a livello UE (ma senza obiettivi nazionali vincolanti);
- un obiettivo indicativo del 27%, a livello UE, per il miglioramento dell'efficienza energetica nel 2030 rispetto alle proiezioni del consumo di energia sulla base dei criteri attuali.

L'obiettivo di riduzione delle emissioni di gas serra è condivisibile ma non possiamo nasconderci che il suo raggiungimento è molto impegnativo. Sarà possibile conseguirlo solo integrandolo in uno scenario di crescita economica che consenta di uscire dalla crisi e di evitare l'impoverimento del tessuto produttivo. **Da qui al 2030, uno scenario di crescita della ricchezza economica delle famiglie e delle imprese è una condizione indispensabile per consentire gli importanti investimenti necessari nel miglioramento diffuso dell'efficienza energetica sia nei processi di consumo che di produzione.**

Inoltre l'obbiettivo ambizioso di riduzione dei gas serra del 40% rispetto al 1990 non è raggiungibile senza compiere una svolta nell'impostazione strategica rispetto al ruolo delle due principali leve di intervento: rinnovabili e efficienza energetica. Ovvero:

- si è solo parzialmente superato l'approccio del pacchetto 20-20-20 che attribuiva un ruolo prioritario alla promozione delle fonti rinnovabili con obiettivi obbligatori a livello nazionale, approccio errato che ha portato alle politiche di sovraincentivazione delle rinnovabili elettriche, riversando ingenti risorse economiche sullo strumento più costoso di riduzione dei gas serra rispetto all'efficienza energetica e alle rinnovabili termiche;
- il nuovo obiettivo UE 2030 per l'efficienza energetica (riduzione dei consumi del 27% rispetto alle proiezioni) si rivela sostanzialmente privo di significato perché basato su scenari di riferimento indefiniti;
- il punto di maggior debolezza del nuovo obiettivo 2030 per l'efficienza è però la mancanza di un adeguato raccordo con coerenti obiettivi di politica economica ed industriale.

Il driver fondamentale per conseguire una decarbonizzazione virtuosa, coerente con una crescita dell'economia, dovrebbe essere il miglioramento dell'efficienza energetica in cui la riduzione dei consumi di energia sia espressione di aumento di competitività e ricchezza e non di crisi e impoverimento.

La proposta degli Amici della Terra per gli obiettivi 2030

Per gli Amici della Terra lo scenario di crescita economica costituisce quindi il presupposto per un diverso approccio agli obiettivi 2030. Senza crescita, difficilmente potranno essere effettuati gli investimenti necessari per raggiungere significativi miglioramenti dell'efficienza energetica. Allo stesso modo questi investimenti potranno essere una componente fondamentale delle politiche economiche necessarie per uscire dalla attuale situazione di crisi. Dal punto di vista delle

prospettive economiche si assume quindi, indicativamente, uno scenario che consenta un tasso di crescita medio annuo del PIL, in termini reali, dello 0,75% da qui al 2030.

In questo contesto, l'obiettivo 2030 di riduzione del 40% delle emissioni interne di gas serra deve essere collegato ad un obiettivo 2030 di miglioramento globale dell'efficienza energetica del 25% rispetto al 2010, equivalente ad un tasso annuo medio del 1,3%. Una più rapida crescita dell'efficienza energetica rispetto alla crescita economica produrrà una significativa riduzione dell'intensità energetica e del livello dei consumi di energia primaria (-18% circa, con un passaggio dai 174,7 Mtep del 2010 a circa 140 nel 2030).

In questo scenario può essere formulato, **un obiettivo 2030 per l'Italia di penetrazione delle fonti rinnovabili pari al 30**%, livello che, insieme a quello dell'efficienza energetica, può consentire di raggiungere il target di riduzione dei gas serra. **E' necessario però individuare il modo in cui può essere conseguito per l'Italia questo obiettivo 2030 per le rinnovabili per evitare di ripetere gli errori compiuti nel recente passato, errori che pagheremo ancora a lungo**. Ciò implica una completa revisione delle politiche di sostegno al raggiungimento degli obiettivi energetico-ambientali a cominciare da una **cessazione immediata del riconoscimento di nuovi incentivi per i grandi impianti eolici e per gli impianti di sola produzione di elettricità a fini commerciali.**

Inoltre, occorre concentrare il massimo sforzo per sostenere un obiettivo **FER termiche del 35%** (17% nel 2013). A questo fine potranno esserci significative sinergie delle politiche di promozione (incentivi e regolazione) con il processo di riqualificazione energetica degli edifici (settori residenziale e terziario) sotto il profilo dell'efficienza energetica.

Per i trasporti è ipotizzabile un obiettivo FER al 20% (6% nel 2013).

Un livello di FER elettriche al 40% (36% nel 2014) dovrebbe essere spontaneamente raggiunto nel 2030 cessando il riconoscimento di nuovi incentivi ai grandi impianti per la produzione commerciale. Riteniamo che questo risultato possa essere raggiunto facendo dispiegare il potenziale di sviluppo delle tecnologie che hanno raggiunto la grid parity o la piena competitività in virtù delle incentivazioni passate. Discorso diverso per i piccoli impianti di fotovoltaico per autoconsumo di famiglie e imprese che possono avere uno sviluppo compatibile con il territorio e con il paesaggio e per gli impianti di biomassa o geotermici cogenerativi a servizio di unità produttive o reti di teleriscaldamento che possono trovare anch'essi significative sinergie con programmi di efficientamento energetico.

Le proposte degli Amici della Terra per le nuove politiche di efficienza energetica

In base alla valutazione dello stato di attuazione delle politiche energetico-ambientali nel nostro Paese e della necessità di una nuova e diversa impostazione che queste richiedono per il 2030, gli

Amici della Terra Italia formulano le proprie proposte per una nuova stagione di politiche dell'efficienza energetica superando l'impostazione del recente Piano italiano di Azione per l'efficienza energetica (PAEE 2014).

La diffusione dei miglioramenti di efficienza energetica, così come la promozione delle fonti rinnovabili termiche, non dipende essenzialmente dall'incentivazione economica di tecnologie non competitive come è accaduto per il recente sviluppo delle rinnovabili elettriche ma richiede soprattutto:

- la diffusione di tecnologie già competitive;
- l'informazione mirata per settore di intervento;
- misure di regolazione (standard obbligatori,…);
- lo sviluppo di valutazioni statistiche sulla diffusione dei miglioramenti dell'efficienza nei vari ambiti.

Si tratta di linee di sviluppo dell'intervento pubblico che evidenziano il minore costo, in termini di risorse, delle politiche dell'efficienza energetica e il potenziale di maggiore efficacia legato alle sinergie e all'integrazione con le linee di politiche settoriali (industriali, trasporti, edilizia, ecc.) rilevanti.

Una seconda chiave di lettura, fondamentale per le nuove politiche di promozione dell'efficienza energetica, è quella del ruolo diretto di famiglie e imprese nelle loro scelte di modalità di uso dell'energia per le proprie esigenze. Il successo delle politiche di efficienza energetiche dipende quindi dal coinvolgimento diffuso di un gran numero di attori.

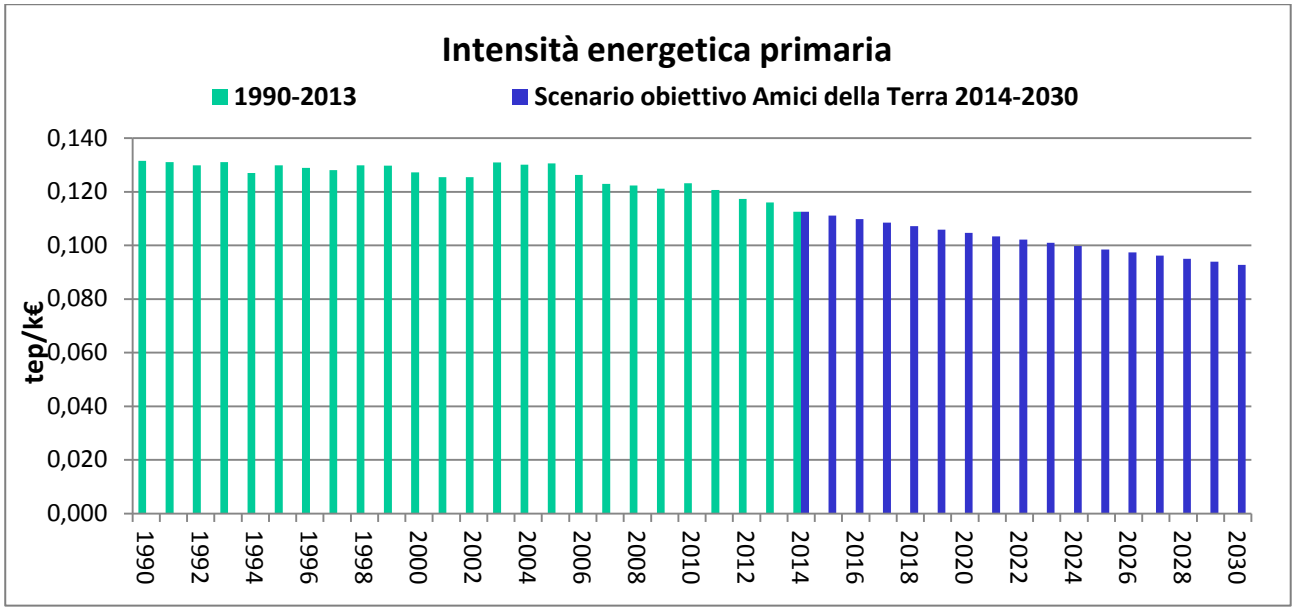
Di seguito le proposte.

1) Un nuovo obiettivo per coniugare efficienza energetica e competitività

Per gli obiettivi 2020-2030 di efficienza energetica è necessario adottare un indicatore che possa esprimere il miglioramento di efficienza energetica in modo collegato anche alla crescita della competitività del Paese, avvalendosi delle metodologie di scomposizione delle cause di riduzione dei consumi di energia.
Ciò è anche coerente con la direttiva 2012/27/UE che, in base all'articolo 3, consente agli stati membri di stabilire un obiettivo 2020 di efficienza energetica formulato in termini di intensità energetica e non solo di riduzione dei consumi.
Gli Amici della Terra propongono quindi di prevedere, un nuovo obiettivo 2020 e 2030 di riduzione dell'intensità energetica come principale riferimento della programmazione per l'efficienza energetica dell'Italia. **L'intensità energetica, che esprime il rapporto tra una unità di ricchezza o produzione e la quantità di energia necessaria per realizzarla, è un indicatore che consente,**

molto meglio dell'andamento dei consumi, di registrare l'effettivo miglioramento dell'efficienza energetica nelle attività di produzione o consumo.

Figura 7. Scenario obiettivo di miglioramento dell'efficienza energetica



Fonte: elaborazione e stime Amici della Terra Italia su dati Eurostat e Istat

Il nuovo obiettivo 2020 per l'Italia dovrà essere quello di ridurre l'intensità energetica del 15% rispetto al 2010 e del 25% nel 2030. Il conseguimento di questo obiettivo deve essere collegato a **macro obiettivi settoriali** (e specifici indicatori settoriali) **di miglioramento dell'efficienza energetica nei macro settori di consumo finale dell'energia**.

Assumere, in modo qualificato, la riduzione dell'intensità energetica come principale obiettivo consente di porre le premesse per un effettiva integrazione delle politiche energetico-ambientali con le politiche industriali. Privilegiare gli investimenti in efficienza energetica dei processi produttivi in chiave di crescita della competitività sarà uno dei fattori determinanti per un solido rilancio dell'economia italiana.

2) Obiettivi settoriali di crescita dell'efficienza energetica

Per dare concretezza alle politiche di efficienza energetica e promuovere effettivi investimenti nel miglioramento dell'uso delle risorse nelle diverse attività di produzione e consumo, è necessario che il nuovo obiettivo globale di riduzione dell'intensità energetica per il 2020 sia strettamente collegato ad obiettivi settoriali di miglioramento dell'efficienza energetica nei principali comparti di consumo dell'energia: industriale, terziario, agricoltura, trasporti e residenziale.

Gli Amici della Terra propongono l'inserimento, nella nuova programmazione per l'efficienza, di macro obiettivi settoriali 2020 e 2030.

Ciò è anche previsto dall'allegato XIV della direttiva 2012/27/UE che consente agli stati membri di stabilire, nei propri piani di azione, obiettivi 2020 di efficienza energetica per macro settori come industriale, terziario, agricoltura, trasporti e residenziale.

Proposte di macro obiettivi settoriali di efficienza energetica 2020 e 2030

Macro settori	Macro indicatore	Valore-obiettivo al 2020	Valore-obiettivo al 2030
Industria	***Tep/k€*** (di valore aggiunto settoriale)	0,105	0,09
Residenziale	**Tep/m^2**	0.0114	0.01
Terziario	***Tep/k€*** (di valore aggiunto settoriale)	0,0202	0,0183
Trasporti	***Tep/Mpkm*** (trasporto persone)	24,2	21
	Tep/Mtkm (trasporto merci)	59,9	54

Fonte: Amici della Terra Italia

Viene utilizzato il termine "macro obiettivi" e "macro indicatori settoriali" di efficienza energetica in quanto i settori di uso dell'energia, a partire da quello dell'industria o dei trasporti, comprendono processi produttivi o di consumo con caratteristiche molto diverse dal punto di vista tecnologico ed energetico. Infatti sarebbe assurdo confrontare l'intensità energetica di processi produttivi intrinsecamente "energy intensive" con quelli che non lo sono. Ciò richiede una valutazione dei livelli di efficienza energetica con indicatori di consumo specifico unitario in termini reali che devono essere il riferimento per gli obiettivi di miglioramento, da considerare successivamente in modo aggregato a livello di macroindicatori settoriali.

Nel definire i macro obiettivi settoriali di efficienza energetica, così formulati, si mettono le premesse per una ripresa economica sostenibile. Si prefigura infatti, una strategia di intervento integrato con le politiche settoriali a partire da quella industriale.

3) Proposte per il settore residenziale

Effettuando interventi di riqualificazione energetica sul 4,5% all'anno degli edifici costruiti prima del 1991 è possibile raggiungere un risparmio di circa 8,7 Mtep rispetto ai consumi del 2010 (31,67 Mtep).
Un simile obiettivo di risparmio richiede di migliorare in maniera significativa le misure già adottate nel corso di questi anni:

- **rendere permanenti le detrazioni fiscali del 55%** per il risparmio energetico almeno fino al 2030 e ripartire la detrazione in un numero di rate annuali più basso degli attuali dieci anni;
- **attivare nuove schede standard nell'ambito dei TEE per l'intero settore civile** dal momento che questo strumento ha dimostrato di avere un minor costo rispetto a sistemi di incentivazione diretta (detrazioni) snellendo le procedure amministrative;
- aumentare i controlli al fine di garantire l'effettiva qualità degli interventi edilizi;
- incentivare la pratica delle diagnosi energetiche degli edifici in relazione agli interventi di riqualificazione energetica;
- istituire fondi e favorire meccanismi che rendano possibile e facile l'accesso al credito;
- impegnare i Comuni a emanare regolamenti edilizi che favoriscano gli interventi di miglioramento dell'efficienza degli edifici.

4) Proposte per il settore trasporti

I trasporti sono un settore che ha rilevanti possibilità di miglioramento dell'efficienza energetica mediante i diversi strumenti disponibili per l'intervento pubblico. I pilastri fondamentali dell'azione in questo senso dovranno essere:

- dal lato dell'offerta favorire il trasferimento dei risultati della ricerca ed innovazione applicata in termini di riduzione dei consumi e delle emissioni dei vettori, imponendo ai costruttori standard di progettazione dei vettori sempre più performanti;
- dal lato della domanda incentivare l'acquisto e l'utilizzazione di vettori più efficienti in termini di consumi ed emissioni;
- in termini di valorizzazione della rete infrastrutturale, implementando e migliorando l'applicazione e l'utilizzazione delle tecnologie ICT ai fini di ottimizzare la gestione e l'utilizzazione delle flotte e delle reti;
- in termini di trasferimento modale incentivando la migrazione dalla strada al ferro, alla navigazione interna ed alle autostrade del mare.
- **un focus particolare dovrà essere quello rivolto alle azioni necessarie per investire nel trasporto collettivo urbano ed extraurbano ad oggi quasi completamente abbandonato**.

5) Più efficienza energetica nella politica industriale

Gli Amici della Terra ritengono che le misure per l'efficienza energetica debbano risultare sinergiche con quelle per arrestare il processo di deindustrializzazione del nostro paese. Un processo che colpisce sia le industrie energivore sia quelle che registrano ritardi nell'adeguamento agli standard ambientali richiesti dalla normativa europea e nazionale. Esso si traduce spesso nella delocalizzazione di attività produttive in paesi con bassi costi del lavoro, minori costi dell'energia e bassi standard ambientali, tali da provocare gravi impatti locali e globali. E' importante favorire tutte le iniziative tese a bloccare tale tendenza e invertirla.

Uno degli strumenti più efficaci per la crescita di competitività nel settore industriale è proprio quello di creare sinergia, nei processi produttivi, tra gli obiettivi di miglioramento dell'efficienza energetica e gli obiettivi di ambientalizzazione. Di conseguenza, anche per ciò che riguarda le misure di incentivazione dell'efficienza energetica nei processi produttivi occorre dare priorità agli interventi che assicurino requisiti energetico-ambientali superiori a quelli obbligatori secondo la normativa ambientale. A questo fine, uno strumento particolarmente efficace può essere l'utilizzo di **regimi di incentivazione che rispondano ai criteri degli aiuti di Stato per la tutela ambientale,** secondo quanto previsto dalla specifica disciplina comunitaria. E' da evidenziare inoltre che tale tipo di misura consente intensità di aiuto più alte di quelle ordinariamente consentite ed è utilizzabile anche per le grandi imprese.

Inoltre, per quel che riguarda misure di maggior dettaglio, al fine di non penalizzare iniziative industriali di particolare valore, segnaliamo la necessità di abolire il pagamento degli oneri generali di sistema per i Sistemi di Auto Produzione (deliberazione AEEG 12 dicembre 2013 578/2013/REEL) nel caso in cui la autoproduzione di energia elettrica avvenga da recuperi di calore dello stesso ciclo produttivo in cui l'energia è utilizzata.

Al fine di rendere coerenti le politiche per la riduzione del costo dell'energia alla piccola e media impresa e quelle per la competitività dell'industria manifatturiera proponiamo di **vincolare lo sconto alle aziende "energivore" ad investimenti di efficienza energetica** (in sintonia con l'art. 17 della Direttiva 2003/96/CE).

6) Superare la tariffa progressiva che penalizza gli usi efficienti del vettore elettrico

L'uso efficiente del vettore elettrico (pompe di calore, mobilità elettrica), in Italia, continua ad essere fortemente penalizzato dalla struttura progressiva della tariffa elettrica e dagli oneri per l'incentivazione delle fonti rinnovabili elettriche che oggi pesano per il 20% del costo dell'energia elettrica.

Il decreto ministeriale del 20 dicembre 2012 prevedeva la rimozione di questa distorsione e l'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas a metà 2014 ha deliberato l'avvio, in forma sperimentale, di una nuova tariffa dedicata che attenua la progressività.

Anche la direttiva 2012/27/UE chiede che nei paesi membri vengano rimosse le barriere di natura tariffaria che ostacolano la diffusione degli usi efficienti del vettore elettrico.

La norma di recepimento di questa indicazione, così come formulata nel comma 2 dell'articolo 11 del Dlgs. n. 102/2014, appare riduttiva. Gli Amici della Terra Italia propongono di rendere definitiva la nuova tariffa e di correggerla in modo che l'attuale distorsione, derivata dalla progressività che penalizza gli usi efficienti del vettore elettrico, venga superata in modo efficace.

7) Rendere operativo il potenziale dei contatori "intelligenti"

L'articolo 9 de Dlgs. n. 102/2014 di recepimento della direttiva 2012/27/EU prevede che i contatori intelligenti forniscano le informazioni sul tempo effettivo di utilizzo dell'energia. Occorre che essi consentano una rilevazione del consumo istantaneo anche in modalità remota, per permettere a sistemi di gestione dell'energia di ottimizzare i consumi nella casa. Pur non essendo specificate le caratteristiche del servizio, queste dovranno essere adeguatamente disciplinate in modo che la funzionalità dei contatori sia adeguata al servizio che dovranno svolgere.

8) Mantenere il ruolo e le risorse per il teleriscaldamento

E' necessario mantenere le risorse originariamente previste dal decreto legislativo n. 28/2011 per sostenere lo sviluppo del teleriscaldamento tramite il Fondo di Garanzia. Al contempo è necessario definire un quadro normativo stabile circa lo *status* giuridico del teleriscaldamento che garantisca condizioni adeguate per gli investimenti che dovranno essere effettuati nel settore.

Questa sintesi è stata curata da:
Rosa Filippini, Tommaso Franci, Raffaele Scialdoni e Monica Tommasi